

LA PIU' ALCHEMICA DELLE SOSTANZE: LA PLASTICA – verbale degli interventi svolti al Salone CSR – 1 ottobre 2019

Andrea Berra, Jacopo Borsani e Simone Carnesecchi

Il futuro preoccupa, il riscaldamento globale è un fenomeno molto noto in Italia e 8 persone su 10 lo conoscono e pensano si stia arrivando ad un punto di non ritorno.

Le preoccupazioni sono forti e stanno spingendo le persone ad un atteggiamento più attento nei confronti della sostenibilità.

Tre forze:

- Etica;
- Paura;
- Qualità: il prodotto sostenibile si pensa sia più qualitativamente importante.

in Italia più del 50% della popolazione trova il problema molto serio (problema della plastica). Per metà è un problema che ha una qualche possibilità di essere gestito ma rimane un problema.

La plastica è la più alchemica delle sostanze perché la abbiamo creata noi e ci è sfuggita di mano.

Sono molto chiamate in causa le aziende che producono.

I prodotti alimentari l'attenzione è sull'origine (coltivazione derrata) o confezionamento.

Il pack è il primo elemento che identifica se l'azienda sia sostenibile o meno.

Come si fa a capire se un'azienda è sostenibile o meno? Si guarda il confezionamento (soprattutto nell'alimentare).

VEDERE VOLANTINO —> Ipsos

<https://www.ipsos.com/it-it/osservatorio-continuativo-il-futuro-del-packaging-sostenibile>

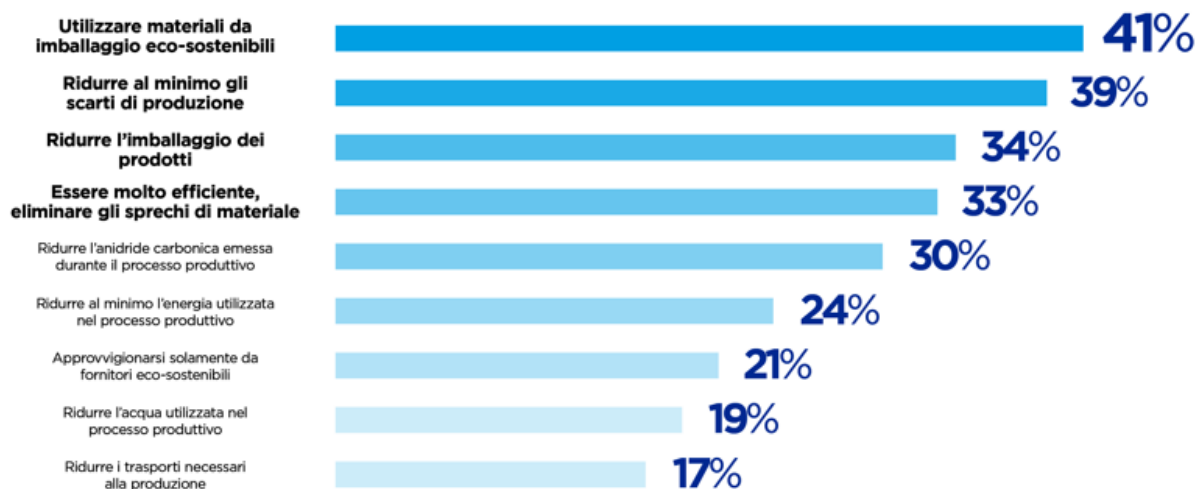
La sostenibilità del packaging assume un ruolo crescente nella relazione consumatori aziende.

Il consumatore:

- è preoccupato della situazione ambientale e i rifiuti, in particolare quelli in plastica, sono una delle preoccupazioni maggiori.
- Riconosce il ruolo importante del package
- Ammette la difficoltà di fare a meno di prodotti/pack in plastica a cui si è abituato
- Chiama in causa le aziende tra i primi attori che possono trovare soluzioni per generare cambiamento.
- Tende a premiare le aziende che dimostrano di compiere azioni concrete verso la sostenibilità

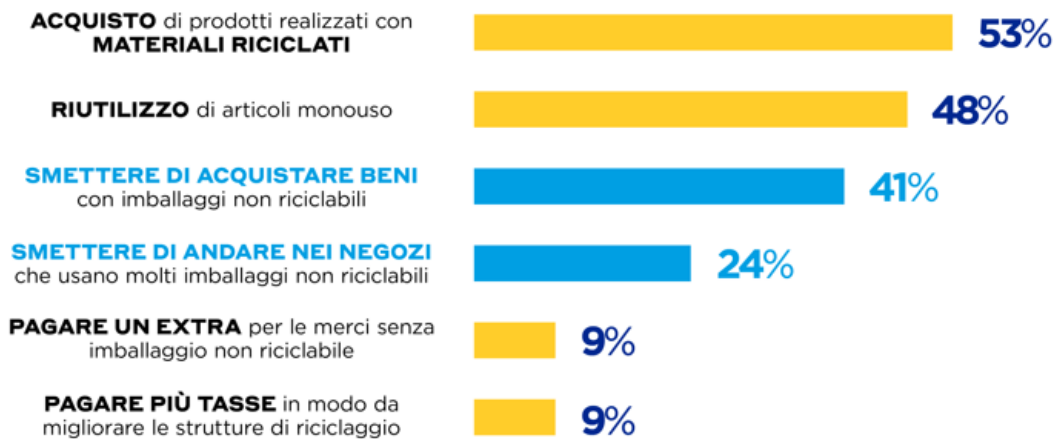
IL PACKAGING DIVIENE IL PRIMO FATTORE DI SOSTENIBILITÀ SU CUI VIENE VALUTATA UN'AZIENDA

Un'azienda per essere definita rispettosa dell'ambiente eco-sostenibile, dovrebbe...



La percezione del consumatore conta!

IL «CITTADINO-CONSUMATORE» È PRONTO AD AGIRE IN PRIMA PERSONA QUANDO IL PACKAGING NON È ECO-SOSTENIBILE



Packaging sostenibile, gli italiani invocano il plastic free

Un'indagine Ipsos rivela che per il 41% degli italiani un'azienda per essere considerata rispettosa dell'ambiente deve utilizzare materiali da imballaggio eco-sostenibili.

È allo stesso tempo una sfida e un'opportunità per i tutti i brand commerciali. Ed è, soprattutto, l'obiettivo primario per chi ha a cuore il futuro del pianeta. Il trend plastic free passa dalla rinuncia agli imballaggi o dalla scelta di packaging sostenibile che è ritenuto oggi il primo fattore di sostenibilità su cui viene valutato un brand. Per il 41% degli italiani, infatti, un'azienda per essere considerata rispettosa dell'ambiente deve utilizzare materiali da imballaggio eco-sostenibili. Il dato emerge, tra gli altri, da un dossier Ipsos interamente dedicato al tema della plastica realizzato grazie all'analisi di numerosi studi e indagini di mercato condotte dall'Istituto su tematiche quali CSR e sostenibilità ambientale.

I dati misurano il grado di crescente consapevolezza delle persone sullo stato di salute del pianeta e delineano le aspettative dei consumatori nei confronti delle aziende in tema di impatto ambientale. Secondo le ricerche, solo il 12% ritiene la plastica un materiale sostenibile e il nuovo "cittadino-consumatore" è pronto ad agire anche in prima persona quando l'imballaggio non è ecosostenibile. Il 53% degli italiani dichiara di acquistare prodotti realizzati con materiali riciclati, il 48% di fare riutilizzo degli articoli monouso, il 41% di smettere di acquistare beni con imballaggi non riciclabili e il 24% di smettere di andare nei negozi che usano molti imballaggi non riciclabili.

La cosa cambia in maniera evidente quando la plastica, grazie alle nuove tecnologie, è gestita e trasformata in bioplastica o plastica riciclabile. Alla domanda quanto ritiene sostenibile questi materiali, rispettivamente il 47% e il 40% degli italiani si esprime favorevolmente.

Questo non significa che la strada sia in discesa: evitare l'uso della plastica nell'immaginario collettivo rimane comunque ancora difficile, soprattutto se si pensa alla vita di tutti i giorni.

Dall'indagine è emerso che i prodotti realizzati con materie plastiche cui gli italiani farebbero più fatica a rinunciare sono: bottiglie d'acqua (33%), pellicole trasparenti per alimenti (27%); contenitori riutilizzabili per alimenti (16%), contenitori detersivi (14%), abbigliamento come pile e microfibre (13%); sacchetti di plastica (12%); posate monouso (12%), giocattoli (11%).

È indubbio che sia cresciuta negli ultimi tempi una forte presa di coscienza collettiva sulle tematiche legate all'ambiente, tanto che l'80% degli italiani dichiara di avere il timore di essere alle soglie di un vero e proprio disastro ambientale. Di conseguenza, cresce la convinzione che ogni individuo possa incidere sull'ambiente e le persone, sempre più spesso, adottano uno stile di vita attento e rispettoso e sono più inclini al sacrificio personale (risparmio della carta, riciclo di oggetto di uso comune in plastica) e disposte ad affrontare anche il sacrificio economico. Le aziende hanno, quindi, di fronte un consumatore più attento e sensibile al tema della sostenibilità e sono valutate

anche in base ai loro comportamenti e prese di posizione su questioni legate alla tutela dell'ambiente.

«Oggi l'azienda sostenibile – spiega Nicola Neri Amministratore delegato di Ipsos Italia – viene ripagata in sostegno concreto dai consumatori. Il 68% dei cittadini italiani dichiara di essere disposto a pagare di più per un prodotto o servizio proveniente da un'azienda che attua politiche ambientali serie e rigorose; l'83% la consiglierebbe a chi è in cerca di lavoro, un ulteriore 83% sarebbe pronto ad affidarle i suoi risparmi o di investirvi del denaro e addirittura il 90% la sceglierebbe come fornitura di prodotti e servizi».

I problemi del mondo ci sembrano enormi: guerre, inquinamento, disuguaglianza ed economia globale, cambiamento climatico.

Sull'eccesso di rifiuti o sul packaging si pensa si possa fare qualcosa. Cresce la diffidenza nei confronti della plastica perché si pensa che si possa fare qualcosa in merito. Si parla anche di microplastiche. Quanto sono sostenibili questi materiali?

Carta e vetro raccolgono molta attenzione del popolo (57%) la plastica bassa percentuale (12%). Solo plastica quindi non preoccupa ma quando parliamo di bio-plastica o di plastica riciclabile si ha molta più attenzione della gente (47%). Bio-plastica e plastica riciclabile sono considerati più sostenibili della plastica normale.

Il cittadino sta cercando di riciclare il più possibile e la plastica è il primo, quindi si sta cercando di migliorare. Anche se molto spesso la plastica riciclata non viene rimessa nel circuito.

La plastica usa poca energia quando viene trasportata e a fine vita, il consumatore non può farne a meno completamente (una persona su tre non può fare a meno delle bottigliette di plastica), protegge dagli agenti esterni, ecc —> ha moltissime caratteristiche. La plastica racchiude tutte le caratteristiche di un buon confezionamento.

Ci si sente di poter fare qualcosa e tutto sommato si pensa che l'ingegno umano possa venire a capo. Le tecnologie potrebbe meglio trattare la plastica (es. applicazione batteri ecc.)

https://www.wired.it/scienza/ecologia/2019/05/22/batteri-plastica-oceani/?refresh_ce=

Batteri della plastica:

Nuovo studio evidenzia come alcuni batteri siano in grado di degradare la plastica, suggerendo come questo meccanismo biologico possa essere sfruttato per combattere l'inquinamento dei nostri oceani.

Sono molti piccoli, ma altrettanto voraci. Si tratta dei batteri mangia-plastica, microrganismi marini in grado di “sgranocchiare” questo materiale, che sappiamo bene essere ormai onnipresente (per colpa nostra) nei nostri oceani. A riferirlo è un team di ricercatori internazionale che, in uno studio appena pubblicato sul Journal of Hazardous Materials, ha analizzato in che modo le comunità microbiche si accumulano sulla plastica e contribuiscono al suo degrado, attraverso un meccanismo biologico naturale che potremmo in futuro sfruttare per migliorare le strategie contro l'inquinamento da plastica negli oceani.

Una volta che la plastica arriva nei mari viene alterata da una serie di fattori esterni, tra cui le radiazioni Uv, cambiamenti di temperatura e l'abrasione causata dall'acqua marina. Questi processi danno così il via alla degradazione del materiale in frammenti di microplastiche e nanoplastiche sempre più piccoli.

Per capirlo, i ricercatori hanno raccolto campioni di detriti di polietilene, la plastica più comune, e di polistirolo, tipico degli imballaggi alimentari, in due spiagge della Grecia. Essendo già stati esposti a fattori di degradazione, come l'acqua salata e i raggi solari, i piccoli frammenti sono stati immersi in acqua insieme a due diversi tipi di comunità microbiche: organismi naturali presenti nel mare e ceppi bioingegnerizzati, in grado di sopravvivere con polietilene e polistirolo come fonte di carbonio.

Dopo cinque mesi, i ricercatori hanno analizzato in che modo i frammenti erano stati modificati, concentrandosi sul loro peso: dalle analisi è emerso che entrambi i batteri erano riusciti a ridurre il

peso del polistirolo fino all'11% e del polietilene fino al 7%. “I nostri risultati”, spiegano i ricercatori, “suggeriscono che le comunità marine hanno la capacità di prosperare in presenza di composti di materie plastiche e di partecipare al loro degrado”.

Precisiamo che questa non è la prima volta che gli scienziati hanno cercato di sfruttare il potere dei batteri per aiutarci ad affrontare l'inquinamento da plastica. Per anni, infatti, i ricercatori hanno studiato in che modo gli organismi potrebbero essere in grado di mangiare i nostri rifiuti di plastica. Per esempio, un recente studio pubblicato su Science dimostrava come un batterio fosse in grado di degradare e assimilare il Pet, polietilene tereftalato, grazie a due speciali enzimi che lo convertono nei suoi monomeri, fondamentali per la crescita del batterio.

La plastica può diventare amica della sostenibilità?

Alessia Bonifazi

Lidl

Le aziende sono concentrate su questa tematica. Solo il 23% degli italiani ricicla la plastica perché si è costretti a farlo. È preoccupante pensare che qualcuno faccia la raccolta differenziata solo perché si è costretti a farlo e in alcuni parti di Italia non si fa. In casa Lidl ci si è presi un impegno —> ridurre da qui al 2025 del 20% l'uso di plastica e fare in modo che tutto il packaging della plastica sia riciclabile. Molto difficile perché ci sono prodotti a marchio (lavoro fatto con i fornitori quindi a quattro mani): questo diventa un circolo virtuoso. Sostituire le plastiche monouso —> regolamentazione Europea.

Il primo obiettivo questa estate è stato sostituire in tutti i 150 negozi (nazionale) tutte le stoviglie in plastica monouso con prodotti compostabili o biodegradabili anticipando la direttiva europea di due anni. Ruolo che vuole accompagnare il consumatore ad imparare —> il consumatore ha reagito bene anche sui profili social (fan di Facebook), li hanno invitati ad andare avanti in questa direzione.

Insieme ai fornitori si è cercato di ridurre i detersivi rendendoli sempre più concentrati per fare in modo di avere meno plastica.

Altro obiettivo: Ridurre del 13% la plastica all'interno delle bottigliette.

https://corporate.lidl.it/responsabilita-sociale?_ga=2.76768149.1089185708.1574170139-1225906750.1574170139&_gac=1.212009248.1574170139.EAIAIQobChMIjtbC3rD25QIVw4ayCh3f3QcrEAAAYASAAEgK5IPD_BwE

Ci preoccupiamo sempre di più di educare i colleghi (sono 16000 persone), se si riesce a diffondere questa culturale sperano di fare la differenza anche in questo senso con iniziative, corsi, incentivi.

RIDUZIONE E RICICLABILITÀ DELLA PLASTICA

Il Gruppo Schwarz, di cui facciamo parte, è una delle più grandi realtà commerciali a livello internazionale che ha scelto di adottare un atteggiamento consapevole e responsabile nei confronti dell'ambiente. Con REset Plastic il nostro Gruppo ha sviluppato una strategia internazionale che si articola in 5 aree di azione: Ridurre, Riprogettare, Riciclare, Rimuovere e Ricerca. Con questo approccio la visione “Meno plastica – ciclo chiuso” può diventare realtà.

Per noi la strategia relativa alle aree di Riduzione, Riprogettazione e il Riciclo si traduce in due obiettivi concreti legati ai prodotti in vendita: il primo è ridurre l'utilizzo di plastica di almeno il 20% entro il 2025 (un obiettivo concreto che intendiamo raggiungere riprogettando packaging e repackaging delle nostre private label), mentre il secondo è di rendere riciclabile il 100% degli imballaggi in plastica dei prodotti a nostro marchio. Un primo passo in questa direzione è stata la sostituzione, in tutti i nostri supermercati sul territorio nazionale, delle stoviglie monouso in plastica con alternative biodegradabili e compostabili. Un'azione concreta e dal grande impatto ambientale: eliminiamo così dal mercato circa 450 milioni di unità tra piatti, bicchieri e posate in plastica che corrispondono a quasi 2.000 tonnellate annue. Con questa scelta ci poniamo in prima fila nella lotta alla plastica monouso in Italia, anticipando di due anni il recepimento della direttiva Europea sul tema (La direttiva sulla plastica monouso si basa sulla legislazione dell'UE già esistente in materia di rifiuti ma si spinge oltre, stabilendo norme più severe per i tipi di prodotti e di imballaggi che rientrano tra i dieci prodotti inquinanti più spesso rinvenuti sulle spiagge europee. Le nuove norme vietano l'utilizzo di determinati prodotti in plastica usa e getta per i quali esistono alternative. Inoltre, vengono introdotte misure specifiche per ridurre l'uso dei prodotti in plastica maggiormente dispersi nell'ambiente.

I prodotti in plastica monouso sono composti interamente o in parte di materiale plastico e sono in genere destinati a essere utilizzati una sola volta o per un breve periodo di tempo prima di essere gettati via. Uno dei principali obiettivi della direttiva è ridurre la quantità di rifiuti di plastica che creiamo. Secondo le nuove norme, i piatti, le posate, le cannucce, le aste per palloncini e i bastoncini cotonati in plastica monouso saranno vietati entro il 2021.

Gli Stati membri hanno convenuto di raggiungere un obiettivo di raccolta delle bottiglie di plastica del 90% entro il 2029; inoltre, le bottiglie di plastica dovranno avere un contenuto riciclato di almeno il 25% entro il 2025 e di almeno il 30% entro il 2030.)

I nuovi prodotti in fibra vegetale compostabile hanno un packaging interamente riciclabile e sono realizzati da aziende italiane. Una gamma innovativa di prodotti che porta il marchio Aromata, la private label che abbiamo sviluppato grazie a una proficua collaborazione con i nostri fornitori. Il risultato è una linea interamente compostabile che contribuisce a dare vita a nuove risorse, e che allo stesso tempo non rinuncia al vincente binomio qualità prezzo che ci contraddistingue. In prospettiva futura queste misure verranno estese anche ai prodotti monouso contenuti nei piatti pronti e nelle bevande To-Go a marchio Lidl.

Inoltre, promuoviamo un processo virtuoso su tutto il territorio, non solo prevedendo uno smaltimento dei rifiuti attento all'ambiente in tutte le strutture di nostra pertinenza, ma anche rendendo disponibili per i clienti appositi contenitori per la raccolta differenziata. Per consentire il recupero delle plastiche da imballo e la loro trasformazione in nuova materia prima, abbiamo implementato un processo ad hoc che coinvolge tutti i supermercati e le 10 piattaforme logistiche.

Gaëlle Ridolfi

Gruppo Hera

Fornisce servizi energetici (gas, energia elettrica), idrici (acquedotto, fognatura e depurazione) e ambientali (raccolta e smaltimento rifiuti) a circa 4 milioni di cittadini.

Ha sede a Bologna ed è quotata nell'indice FTSE MIB della Borsa di Milano.

Gestore di acqua pubblica —> elevata richieste di installazione di distributori di acqua (scuola e uffici).

La bottiglietta di plastica è diventata il capro espiatorio (Italia maggior paese nel consumo di acqua in bottiglia) e con costo di acqua pubblica minore d'Europa forse.

Tante richieste da scuole, università, ecc, per installare distributori di acqua e con borracce.

Cittadini e stakeholder hanno chiesto di reagire in questo ambito (parrucchiera che parla della plastica), una volta era un tema di nicchia: meno sensibilità e meno informazione sia mediatica che culturale. Le persone vogliono sapere cosa fare.

La bottiglia di vetro in realtà ha un impatto ambientale maggiore della bottiglia di plastica.

Cercano di dare delle risposte ai cittadini (decalogo), coinvolgendo aziende come Lidl e cercano delle risposte alle domande.

Che cosa ci aspetta in futuro a livello Italia e mondo?

Quello su cui si può agire è prendere degli impegni ambiziosi per la raccolta, il riciclo.

Si sono uniti ad iniziative europee. Inoltre hanno cercato di incentivare i comuni a fare meglio: se uno è bravo a dividere i rifiuti paga meno.

Aumentare i flussi in ingresso e migliorare gli impianti per gestire questi flussi. Inoltre Aliplast (loro società) si occupa con progetti di fare iniziative sul riciclo.

Messaggi ai cittadini con progetti di recupero plastica in mare, recupero plastica sulla spiaggia.

Insieme a Herambiente, perché ogni rifiuto diventi risorsa.

Dal 2017 Aliplast è entrata a far parte di Herambiente, società del Gruppo Hera e primo operatore nazionale nel trattamento e nello smaltimento di ogni tipologia di rifiuto.

Il Gruppo Herambiente è da sempre presente e attivo nello sviluppo di un modello di economia circolare, minimizzando sempre di più il ricorso alla discarica. Con circa 6,3 milioni di tonnellate di rifiuti trattati ogni anno, Herambiente dispone di 89 impianti certificati e impiega oltre 1.400 operatori specializzati, fornendo servizi di alto livello che rappresentano un benchmark anche su scala europea.

Aliplast, in completa autonomia ed indipendenza, trasforma continuamente il rifiuto di plastica per farlo tornare ad essere una risorsa gestendo, in modo sostenibile, il ciclo integrato della plastica. Si propone così come partner esperto per lo sviluppo di una filiera tracciabile della plastica, in grado di trasformare una catena frazionata in un circuito virtuoso.

In sinergia con Aliplast, Herambiente offre ai propri clienti soluzioni affidabili e integrate, in grado di completare e chiudere il virtuale cerchio della sostenibilità: dal ritiro e recupero dei rifiuti plastici derivanti dagli scarti e dagli sfridi di produzione fino alla rigenerazione di nuovi prodotti plastici che nulla hanno da invidiare alla materia prima originale.

Tecnologie all'avanguardia, elevate performance ambientali, tracciabilità totale, riduzione progressiva del ricorso alla discarica, recupero energetico e promozione delle rinnovabili completano il profilo di un'eccellenza che esprime i valori dell'economia circolare, trasformandoli in vantaggi competitivi per tutti i clienti.

Ilaria Catastini

NextChem

Con uno scenario globale che si sta rafforzando con una forza senza precedenti verso obiettivi più elevati per il riciclaggio dei rifiuti di plastica e verso la scoperta di mercati nuovi, consolidati e industriali per i polimeri riciclati, abbiamo brevettato una nuova tecnologia che consente di ripristinare il comune e consueto rifiuto-mercato approccio in un approccio "dal mercato ai rifiuti". A partire dalla domanda del mercato a valle in termini di qualità dei polimeri, la nostra tecnologia può trasformare un materiale di scarto in plastica in una materia prima secondaria con caratteristiche chimico-fisiche e proprietà meccaniche simili ai polimeri vergini di origine fossile.

Abbiamo chiamato un nuovo approccio "Up-cycling".

La tecnologia MyReplast Up-cycling combina il riciclaggio meccanico e chimico e consente

* ottenere la massima purezza e qualità delle materie plastiche attraverso un processo di riciclaggio proprietario;

* migliorare le prestazioni dei granuli in uscita attraverso una fase di composizione basata e formulata sulla base delle richieste del cliente.

La tecnologia MyReplast ha le seguenti caratteristiche chiave:

Elevata flessibilità: la nostra tecnologia consente di trattare vari tipi di rifiuti di plastica in entrata, sia di produzione industriale (ad esempio componenti automobilistici, rifiuti alimentari e di imballaggi industriali), sia di post-consumo, ovvero rifiuti urbani differenziati.

Qualità del prodotto finito: la tecnologia MyReplast Up-cycling consente di produrre polimeri riciclati di alta qualità, con un'efficienza di riciclaggio di circa il 95%.

Questa è una caratteristica essenziale per avvicinarsi ai mercati "premium" ad alto valore aggiunto e colmare il divario qualitativo tra plastica riciclata e plastica vergine proveniente da fonti fossili.

Il nostro stabilimento industriale di riferimento si trova a Bedizzole (Brescia, Italia). L'impianto è gestito dalla nostra filiale MyReplast Industries. L'impianto è attualmente tra i più grandi in Europa e produce ca. 40.000 tonnellate / anno di polimeri riciclati.

In vista di una nuova economia della plastica sostenibile, questo è un passo importante della strategia di accelerazione del verde di Maire Tecnimont. L'applicazione delle procedure del Gruppo e le competenze di costruzione di impianti alla nuova attività di riciclaggio della plastica offre interessanti opportunità in un settore che deve industrializzare il ciclo di rigenerazione delle materie plastiche. Dopo l'acquisizione di MyReplast Industries, siamo in grado di concedere in licenza la nostra tecnologia a terzi.

<https://youtu.be/E9dNTkJ3luM>

Fa parte del gruppo Maire Tecnimont: un gruppo multinazionale con soluzioni tecnologiche che lavora per la trasformazione delle risorse naturali in prodotti innovativi al crocevia tra l'industria energetica e quella manifatturiera.

NextChem: SIAMO LA SOCIETÀ DI MAIRE TECNIMONT PER LE TECNOLOGIE DELLA CHIMICA VERDE E DELLA TRANSIZIONE ENERGETICA.

La nostra azienda ti supporta per realizzare la transizione energetica, trasformando idee innovative in processi e impianti industriali reali, attraverso lo sviluppo di progetti, licenze di tecnologia, ingegneria, servizi di approvvigionamento e costruzione e joint venture e accordi di cooperazione congiunti.

Economia circolare

"Circular Economy" è focalizzata sul riciclaggio dei rifiuti di plastica per la produzione di polimeri, carburanti o altri prodotti chimici preziosi riciclati. La gamma di soluzioni va dall'up-cycling meccanico e chimico dei materiali di scarto di plastica fino alle tecnologie di smaltimento dei rifiuti chimici e dei rifiuti-combustibile, che possono produrre combustibile rinnovabile, idrogeno o altri prodotti chimici preziosi.

NextChem è il partner per accelerare la transizione energetica e ridurre il proprio impatto sull'ambiente, creando nuovi prodotti da materie prime rinnovabili ed entrando in nuovi mercati con un'impronta non fossile, dando un contributo allo sviluppo sostenibile.

Grazie al nostro background tecnologico e alla nostra leadership nella trasformazione di materie prime naturali, siamo il partner ideale per l'industrializzazione e la commercializzazione di innovazione sostenibile.

Seguendo il principio di bassa intensità di capitale, collaborazioni e scouting, siamo in grado di colmare il divario tra l'idea nata in laboratorio e la produzione su scala industriale. Siamo industrializzatori di innovazione.

Abbiamo impostato la nostra tabella di marcia verso la transizione energetica in tre aree di attività. Non è rimasta piacevolmente sorpresa dai risultati.

Non si fa distinzione tra plastica e plastica. Non parla delle famiglie ma dei settori di applicazione. Ognuno di noi è seduto su una sedia di plastica: ogni cosa è fatta di plastica.

L'azienda sta per la chimica del futuro creata da un gruppo di ingegneri che studiano le tecnologie. Se c'è un aspetto che manca nelle rilevazioni è che il riciclo non è la raccolta differenziata (il riciclo avviene all'interno di un impianto ma neanche, cioè quando la plastica viene reimpiegata per produrre nuovi oggetti, questo è il vero riciclo).

Si parla tanto di plastic free ma non è questo l'obiettivo.

Il concetto vero è di chiudere il cerchio —> ognuno di noi deve comprare prodotti che abbiano all'interno plastica riciclata. L'impianto di NextChem (fa parte di un gruppo Maire Tecnimont) fa un riciclo chimico ma anche economico. Il produttore ha bisogno di un materiale con concetto di upcycling con caratteristiche che il produttore chiede e che richiedono le tecnologie di produzione —> aiuta a chiudere il cerchio ma da un punto di vista industriale.

La spazzatura può essere una risorsa —> materiali posso riciclarli. Un esempio perfetto di circular economy. Per fare economia circolare servirebbero 1000 impianti di questo tipo. Secondo loro può essere trattato il consumo di 1 milione di persone.

300 milioni di tonnellate ma solo il 5% viene riutilizzato nel mondo. Obiettivo: allungare il ciclo di vita del prodotto.

In Italia ne servirebbero 100 di questi impianti. Il claim di lega ambiente parlava in un motto di 1000 impianti: la circular economy non si fa con le parole ma con la qualità degli impianti e con il numero di questi.

Un'azienda di tecnologia che si basa sulla chimica verde può orientarsi anche sul riciclo chimico senza accedere a risorse fossili o risorse vergini. Il petrolio cerchiamo di usarlo al più a lungo possibile, questo è il concetto. Si cerca di usare le risorse all'infinito se fosse possibile.

Francesco Pizzorni
Comune di Milano



MilanoPlasticFree è la campagna del Comune di Milano, in collaborazione con Legambiente, per promuovere gli esercizi commerciali milanesi che volontariamente decidono di ridurre l'uso degli imballaggi e della plastica usa e getta.

Ogni anno almeno 8 milioni di tonnellate di plastica finiscono negli oceani, con gravi conseguenze sulla vita marina e terrestre. Si tratta soprattutto di oggetti monouso come bottiglie, stoviglie, cannuce e sacchetti: il loro utilizzo dura solo pochi minuti, ma disgregati in frammenti di microplastiche, inquinano per sempre e si ritrovano nell'aria, nell'acqua potabile e in alimenti come il sale e il miele.

L'Italia è il primo consumatore in Europa e secondo al mondo per utilizzo di acqua imbottigliata. Dopo il breve uso, una bottiglia di plastica rimane nell'ambiente per almeno 250 anni.

Dobbiamo limitare l'utilizzo della plastica usa e getta: è una sfida globale e urgente che richiede il contributo di tutti!

Cittadini, istituzioni, imprese devono fare la loro parte!

Plastic free insieme a confcommercio e lega ambiente per arrivare al consumatore e al fornitore. La campagna nasce da un'iniziativa politica. Obbligo di essere plastic free perchè se no un nuovo appaltatore non può partecipare, inoltre ci sono incentivi per chi prende queste iniziative.

La loro è un'opera di persuasione ma sperano di arrivare ad un'opera vera e propria con appaltatori da fuori.

Campagna di sensibilizzazione diventi una vera e propria vetrina internazionale anche con imprenditori.

Dare visibilità a questo anche da parte delle istituzioni, anche con un'iniziativa nazionale. Una grossa iniziativa portata avanti da Coca-Cola (non un'azienda sostenibile) che non può vendere in Italia plastica riciclabile perché bloccata da una normativa italiana, quando la normativa europea non dice questo.

Si augura di trovare il logo plastic free ovunque.

La sintesi non è plastica si o no ma plastica come!

LEGGERE IL VOLANTINO DATO

CAFFÈ —> 100% Arabica

Arabica 100%	Settimo torinese, Italia	America Centrale e Meridionale
COMPOSIZIONE	LAVORAZIONE	ORIGINE

L'impegno di Fondazione Lavazza, da gustare in una tazzina

La Fondazione Lavazza promuove e finanzia progetti internazionali di sostenibilità nei paesi in cui viene coltivato il caffè. Lavazza ¡TIERRA! nasce nel 2002 da un progetto di responsabilità sociale allo scopo di migliorare le condizioni sociali e ambientali e le tecniche produttive di alcune comunità di produttori di caffè.

Il caffè ¡Tierra! nasce da un progetto di responsabilità sociale per migliorare le condizioni ambientali e le tecniche produttive di alcune comunità di produttori di caffè.

Una collezione di blend di pregiate origini, selezionate e miscelate ad arte da Lavazza per offrire la perfetta sintesi dei sapori del territorio di provenienza.

100% da agricoltura sostenibile

¡Tierra! Selection è un caffè 100% proveniente da aziende agricole certificate Rainforest Alliance.

Sostenibilità

Lavazza ¡TIERRA! è il risultato dell'impegno etico di Lavazza per la sostenibilità, in collaborazione con Rainforest Alliance, una ONG che promuove i diritti e il benessere delle comunità di lavoratori, certificando le aziende agricole secondo rigorosi criteri sociali e ambientali.

Qualità

Scegliere Lavazza ¡TIERRA! significa garantire un prodotto di altissima qualità grazie alle origini della miscela, alla sua preparazione, all'accurata ricerca dei chicchi di caffè migliori, fino alla tostatura perfettamente uniforme dall'esterno sino all'interno del chicco.

Varietà

Le miscele Lavazza ;TIERRA! sono disponibili in Espresso e Filtro, per soddisfare tutti i gusti in ogni momento della giornata, e in differenti formati, su misura per i veri cultori del caffè.

Multietnicità

Il progetto Lavazza ;Tierra! ha coinvolto diverse comunità di piccoli produttori in Etiopia, Vietnam, Brasile, India, Perù, Honduras e Colombia.